

27 gennaio
Giorno della memoria

Tra le righe delle donne



Non preoccupatevi. Siamo partiti cantando.
Etty Hillesum

Due settimane dopo a Mukačëvo ci caricarono sui vagoni e scendemmo sulla rampa di Auschwitz. La selezione era condotta personalmente dal dottor Mengele, che sceglieva i ragazzi sani tra i quattordici e i diciassette anni. Mengele era calmo, e molto bello. Taceva e faceva soltanto un cenno con l'indice: a sinistra, a destra, a sinistra, a sinistra, a sinistra...e le SS conducevano i bambini da una parte. I bambini piangevano dietro ai genitori, i genitori cercavano di riprendersi i bambini, le SS gridavano, e in tutto questo clamore soltanto noi due eravamo calmi, Mengele e io. Lui perché doveva solo muovere un dito, io perché non avevo più per chi piangere.

Hanna Krall, *La sindrome dei sopravvissuti*, In: Id., *Ipnosi e altre storie*, Firenze: Giuntina, 1993, pp 72-73

Poi erano entrati gli inservienti muniti di maschere antigas e avevano trascinato fuori i morti. Avevano trovato un metodo capace di sterminare rapidamente e con la massima razionalità migliaia e migliaia di vittime: prima "i pesi morti del Reich", più avanti prigionieri, omosessuali, dissidenti, ecclesiastici, zingari e soprattutto ebrei.

Helga Schneider, *Il piccolo Adolf non aveva le ciglia*, Torino: Einaudi, 2014, p. 67

Finalmente mia madre si mette d'improvviso a parlare. "I tedeschi...Hanno cominciato a portare via gli ebrei...siamo scappati...siamo riusciti a scappare...ci hanno avvertiti per telefono la mattina presto. Una voce ha detto "ci siamo, andatevene subito" e ha buttato giù. Abbiamo fatto a tempo solo perché a Monteverde forse sono venuti più tardi, nel Ghetto li han presi tutti..." e per la prima volta vedo mia madre piangere.

Lia Levi, *Una bambina e basta*, Roma: edizioni e/o, 1994, p. 56

Birkenau era il campo di sterminio di Auschwitz e consisteva di molti piccoli lager, o suddivisioni di lager. In ciascuno c'era una strada del lager, con due file di baracche ai lati. Dietro c'era del filo spinato e un altro lager uguale. B2B costituiva un'eccezione, perché uomini, donne e bambini erano ospitati nello stesso lager, anche se in baracche differenti. Il nome gentile di B2B era "lager familiare di Theresienstadt".

Ruth Klüger, *Vivere ancora*, Torino: Einaudi, 1995, p. 109

"E lei dove è diretta?" chiede ad Amara l'uomo delle gazzelle sul petto.

"Birkenau"

"Auschwitz-Birkenau? E a fare che, se non sono troppo impertinente"

"A fare degli articoli per il mio giornale. Ma vado anche a cercare le tracce di una persona sparita nel '43".

L'uomo dalla giacca a vento celeste non fa commenti. I suoi braccialetti di pelliccia scintillano nella semioscurità. A che serviranno? L'uomo delle gazzelle invece sembra colpito e interessato. "Anche mia madre è morta in un campo nazista, a Treblinka" dice con un filo di voce, rivolto soprattutto a lei. "Il suo parente era ebreo?" "Non era mio parente. Era ebreo, sì"

"E lei va da sola a cercare le tracce di un uomo che non era neanche suo parente. Non ha paura?"

Dacia Maraini, *Il treno dell'ultima notte*, Milano: Rizzoli, 2008, p. 11

Ci vorrebbero parole nuove, anche per raccontare Auschwitz, una lingua nuova che ferisce meno della mia, natia. La lingua di chi canta con la voce e le corde che piangono la ignoravo del tutto.

Edith Bruck, *Il pane perduto*, Milano: La Nave di Teseo, 2021, p. 11

Maria rispose qualcosa tra i denti e si stese come avesse un gran sonno, ma ogni tanto la sentivo respirare forte ed agitarsi, e mi misi a ripensare a quello che mi aveva detto la vecchia pazza. Poteva anche darsi che fosse realmente così, e Maria dovesse avere un bambino. Ma che scopo aveva avuto nel nascondere la sua gravidanza? Quello di volere a tutti i costi mettere al mondo il suo piccino? Più ci pensavo, più mi sembrava che Maria agisse da perfetta egoista. Obbedendo alla voce imperiosa della natura voleva dare la vita, ma forse le leggi della vita erano valide in un lager della morte? Ella non aveva voluto sottoporsi al dolore di vedersi privata della sua maternità, ma che scopo c'era a far nascere una creatura già condannata alle fiamme?

Liana Millu, *La clandestina*, In: *Id., Il fumo di Birkenau*, Milano: Mondadori, 1957, p. 50

Molte volte mi sono chiesta: avresti vinto su quel posto se l'alto ufficiale non ti avesse preso sotto la sua tutela impedendo agli altri di venire da te? Per un certo tempo fummo entrambe protette: io con il mio talento di sarta e tu nella stanza del tuo nuovo benefattore.

Entrambe vedevamo le altre con gli occhi dell'indifferenza. Le tre ragazze prese per una notte di bagordi, le ricordi? I tedeschi erano più ubriachi che mai. Sul far del mattino due di loro strisciarono via con il corpo pesto. La terza fu avvolta dentro un tappeto, i lunghi capelli che cadevano fuori, trascinata così in giardino e bruciata. Il tedesco ubriaco rimase a guardare i capelli che ardevano con facilità e l'odore della carne sul fuoco riempì le stanze finché non si alzò il vento. Una di loro raccontò, prima di essere portata dal medico per non tornare più, che il tedesco aveva strangolato la loro compagna mentre faceva quel che faceva con il suo corpo. Il mattino la terza cominciò a vomitare sangue e venne a rifugiarsi in camera mia, dove scopri sotto i miei occhi i segni dei pugni sul basso ventre.

Savyon Liebrecht, *Una mattina ai giardini con le bambinaie*, In: *Id., Mele dal deserto*, Roma: edizioni e/o, 2001, p.94

“Nei molti mesi della durata di questo processo, il tribunale ha partecipato spiritualmente a tutte le sofferenze e allo strazio che le persone hanno patito e a cui il nome di Auschwitz sarà legato per sempre. Alcuni tra noi per molto tempo non potranno più guardare negli occhi gioiosi e devoti di un bambino” la voce, in tutti quei mesi sempre ferma, iniziò a tremare “senza vedervi gli occhi incavati, interrogativi, terrorizzati, incapaci di comprendere dei bambini che ad Auschwitz compirono il loro ultimo viaggio”. La voce si ruppe. Anche nell’atrio alcuni uomini chinaronò il capo o si misero le mani davanti al viso.

Annette Hess, L’interprete, Vicenza: Neri Pozza, 2019. p. 295

Quanto a me, dal mio ritorno dalla deportazione mi sono battuta per la riconciliazione, a patto che la Germania divenisse una democrazia.

Ero certa che solo la strada della riconciliazione, della memoria, ma non della vendetta, avrebbe permesso di evitare una nuova guerra.

E ancora oggi rimango sempre stupita dal miracolo che ha rappresentato la pace instaurata in Europa.

Credo si possa considerare, dopo più di 60 anni di pace in Europa, che la sua costruzione sia un successo.

Simone Weil

